

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXIV - Fasc. II

2023



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

proiezioni popolari di quell'inarrivabile poeta in grado di cantare con una potenza senza pari l'amore, la morte, la bellezza, l'orrore, la vita terrena e quella ultraterrena».

ROBERTO ANTONELLI, *Dante poeta-giudice del mondo terreno*, Roma, Viella, 2021, pp. 276 (La storia. Temi, 86). – «Il libro propone di leggere la *Commedia* come un gigantesco teatro della memoria e del mondo, costruito su fitte relazioni intertestuali: memoria delle molteplici manifestazioni, meravigliose e tragiche, dell'animo umano. Per questo il poema è anche e innanzitutto una gigantesca macchina elaboratrice di giudizi sui comportamenti e le emozioni degli esseri umani. Implica quindi una riflessione complessiva e appassionata sulla giustizia: un'esigenza destinata a perpetuo inappagamento e dunque eternamente riproponibile. La giustizia divina e quella umana sono rappresentate attraverso la soggettività dirompente di Dante in quanto Autore e in quanto Personaggio: due aspetti solo talvolta sovrapponibili che producono continue occasioni di drammatizzazione, di dubbio e di conflitto, nelle quali il lettore – di fatto il terzo protagonista della *Commedia* – è costantemente chiamato a confrontarsi e interagire, ancora oggi».

MARIA BEATRICE AUTIZI, *La cappella Scrovegni. Giotto e il Cantico della Natura*, Treviso, editoriale Programma, 2023, pp. 192, numerosissime figg. a colori nel testo. – «Nella *Cappella Scrovegni* Giotto elabora un nuovo linguaggio che traduce in forma pittorica la magistrale lezione di bellezza, il senso della natura e la fratellanza tra gli uomini acquisiti nel periodo in cui aveva dipinto nella Basilica di San Francesco ad Assisi: come il santo della povertà aveva scritto in volgare il *Cantico delle Creature* perché fosse compreso dal maggior numero possibile di persone, colte e popolane, così Giotto si spinse verso una pittura incredibilmente vicina al mondo reale. Ripercorrendo la vita del più grande artista del Medioevo, il libro dà una lettura completa dell'intero ciclo di affreschi della Cappella Scrovegni: si scopre dunque la presenza di un nudo segreto, ci si accosta a nuova rappresentazione dello spazio, dei volumi, dei sentimenti e degli atteggiamenti, ci si lascia sorprendere dalla veritiera rappresentazione delle erbe e dei fiori, si ammira la dettagliata descrizione anatomica dei corpi umani e si definisce la volontà dell'artista di unificare, attraverso la pittura, le altre due arti maggiori, cioè la scultura e l'architettura. Un insieme di scelte che mai nessun artista, prima di Giotto, aveva osato fare».

Gli Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare, Vol. I - *Statuto del Capitano del Popolo*; Vol. II - *Statuto del Podestà*, a cura di FEDERIGO BAMBI, FRANCESCO SALVESTRINI, LORENZO TANZINI; Vol. III - *Indici*, a cura FEDERIGO BAMBI e PIERO GUALTIERI, Firenze, Leo. S. Olschki Editore, 2023, pp. VIII-648; 654; 264, VIII tavv. a colori nel I tomo (Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana. Serie II - Volume XVIII). – «*Gli Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare* raccolgono per la prima volta i codici fondamentali del diritto municipale del XIV secolo, testi che rappresentano uno straordinario monumento della cultura politica fiorentina e della lingua italiana nelle sue forme

più antiche. La volgarizzazione dei due precedenti latini (gli *Statuti del Capitano del Popolo* e gli *Statuti del Podestà*), che fin dalla sua prima realizzazione ebbe l'intento di rendere il diritto cittadino accessibile alla lettura di tutti i fiorentini, rappresentò un'impresa di grande impatto politico e comunicativo, con cui il comune di Firenze intese sottolineare la forza e la vitalità dell'identità urbana. Il lavoro di traduzione, opera complessa e delicata per la ricchezza e il significato strategico del testo, fu affidato a una penna illustre: quel ser Andrea Lancia, notaio con intensa carriera politica alle spalle e di grande spessore culturale, che fin dalla gioventù si era dedicato a volgere in volgare opere classiche e che tra i primi si era messo a commentare la *Comedia* di Dante e a divulgarne il testo. Il progetto di edizione che una équipe di studiosi ha realizzato, su iniziativa della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, per la prima volta dopo oltre 650 anni mette a disposizione uno straordinario documento sulla vita del tempo in tutti i suoi risvolti, raccontata e regolata nello statuto con la freschezza della prosa volgare. Inoltre l'elemento linguistico ha un ruolo decisivo: lo statuto è uno dei più antichi documenti dell'italiano nell'ambito del diritto per una grande città comunale; l'analisi linguistica ha anzi confermato come certi termini volgari compaiano per la prima volta nella loro accezione proprio nello statuto fiorentino. Presentata in una raffinata edizione in tre volumi in cofanetto per 1582 pagine, comprende nell'ordine: lo *Statuto del Capitano del Popolo* – preceduto da tre ampie introduzioni di carattere storico e linguistico – lo *Statuto del Podestà* e infine un terzo volume che, ospitando i diversi indici e l'analisi linguistica dei lemmi in volgare occorrenti nel testo statutario, offre un ulteriore e fondamentale strumento di studio dell'opera. Questi *Statuti* rappresentano non solo un utile e imprescindibile strumento ad uso degli storici del Diritto, di linguisti ed esperti di dialettologia, paleografi, diplomatisti, storici, avvocati, notai e giuristi, ma si presentano anche, grazie alla raffinata veste editoriale, quale prestigioso oggetto da collezione per i cultori di storia politica e delle istituzioni di governo, per architetti, urbanisti, storici dell'arte e in generale per collezionisti appassionati».

Il processo di canonizzazione di Rosa da Viterbo (1457), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI ed ELEONORA RAVA, Padova, Centro Studi Antoniani, 2022, pp. LXXVIII-296 (Fonti e Studi Francescani, XVII. Fonti, 1). – «Sono pubblicati gli atti del secondo processo di canonizzazione di Rosa da Viterbo, indetto dal papa Callisto III nel 1456 e svoltosi a Viterbo l'anno seguente. Il primo era stato iniziato nel 1252, subito dopo la morte di lei (era nata probabilmente nel 1233), dal papa Innocenzo IV. Entrambi non ebbero esito. Ma il processo del 1457, a differenza di quello del 1252, ha lasciato una documentazione cospicua: due registri che riportano, uno in copia a buono e uno in minuta, gli atti del processo locale, ossia della *inquisitio in partibus*, e svariati documenti collaterali. Il tutto è conservato nell'archivio storico del monastero di Santa Rosa in Viterbo, oggi facente parte dell'Archivio generale della Federazione delle Clarisse urbaniste d'Italia. Gli atti contengono l'*inquisitio de vita et miraculis*, ovvero l'indagine circa l'operato in vita e *post mortem* del candidato alla gloria degli altari, svolta da una